



Comune di Solofra
Provincia di Avellino

Piano del Colore *(L.R. n.26 del 18.10.2002)*

TAV. N. 1

RELAZIONE GENERALE E METODOLOGICA

I Progettisti

Arch. Camillo Crocamo
Arch. Diego Maria Troncone
Arch. Arturo Ranucci
Arch. Ugo Tomasone
Geom. Antonio De Maio
Geom. Angelo De Stefano

Il Responsabile Unico del Procedimento

Arch. Francesco Bottino

PIANO DEL COLORE DI SOLOFRA

Relazione generale e metodologica

INDICE

PREMESSA	pag. 3
1. INTRODUZIONE	pag. 4
2. IL PIANO DEL COLORE DI SOLOFRA	pag. 6
3. INQUADRAMENTO TERRITORIALE	pag. 18
4. LE ORIGINI E L'EVOLUZIONE DEL NUCLEO ANTICO	pag. 20
5. GLI AMBITI	pag. 22
6. TRASFORMAZIONI EDILIZIE ED AMBIENTALI	pag. 26
7. II PROGETTO DEL COLORE	pag. 28

PREMESSA

Il piano del colore dell'edilizia storica del comune di Solofra, disciplinato e normato, come atto di programmazione autonoma, dalla legge Regionale n. 26, del 2002, *Norme ed Incentivi per la valorizzazione dei Centri Storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica. Modifiche alla L.R. 19 Febbraio 1996, n.3*, unitamente al P.I., diviene strumento fondamentale per la valorizzazione e la riqualificazione dei centri storici. In sintesi il piano, attraverso la conservazione e il recupero dei caratteri identificativi e, quindi, delle cromie tradizionali che connotano il centro storico, definisce l'insieme dei criteri e degli interventi per il ripristino estetico dei fronti edilizi.

L'obiettivo principale è :

- porre un freno all'incontrollata e indisciplinata attività di trasformazione delle cortine edilizie, con la conseguenziale perdita delle cromie storiche, riducendo, così il degrado e l'incuria , che regna negli insediamenti tradizionali;
- definire le regole, fondate sulla base di analisi storiche e tecnico-scientifiche, al fine di identificare le corrette procedure per l'uso e la posa in opera dei materiali, riscoprendo le tradizionali tecniche di lavorazione del passato e fondendo, con le dovute cautele, tecniche e materiali moderni con le esperienze positive del passato.

L'Amministrazione Comunale di Solofra ha, pertanto, inteso cogliere l'occasione offerta dalla normativa regionale, consapevole che la valorizzazione dei beni culturali deve esser uno degli obiettivi principali dello sviluppo del proprio territorio, poiché essi, per le loro singolarità e peculiarità, costituiscono una vera e propria risorsa produttiva, da utilizzarsi, con le dovute cautele, come volano per lo sviluppo socio-economico del proprio territorio comunale.

In riferimento a tale Legge, l'Amministrazione comunale di Solofra ha conferito ai sottoscritti arch. Camillo Crocamo, arch. Diego Maria Troncone, arch. Arturo Ranucci, arch. Ugo Tomasone, geom. Antonio De Maio e geom. Angelo De Stefano, liberi professionisti, la redazione del Piano del Colore del comune suddetto.

1. INTRODUZIONE

La maggiore minaccia alla conservazione e salvaguardia dell'edilizia storica deriva, oggi non tanto dal degrado e dall'abbandono, quanto dalla stessa attività di recupero che, quanto più si mostra solerte, tanto più va distruggendo quei caratteri univoci e singolari che connotano i centri storici e muovono l'interesse per gli stessi.

Sul patrimonio edilizio storico si interviene, il più delle volte, con una semplice richiesta di autorizzazione, carente di idonea documentazione storica e tecnica e, soprattutto, con molta superficialità.

Il recupero avviene con lo svuotamento più o meno integrale della scatola edilizia e la ricostruzione è realizzata con tecniche e con materiali contemporanei. Sono, altresì, impiegate maestranze e tecnici che non hanno esperienza e conoscenza dei processi costruttivi tradizionali, oltretutto, vincolati alla disponibilità dei soli materiali che offre l'industria.

Così, gli elementi della tradizione costruttiva (solai in legno, coppi di copertura, infissi in legno, mensole in pietra, intonaci, cromie e tante altre particolarità costruttive) vengono distrutti o alterati, con la conseguente cancellazione della materia dall'edilizia storica, ad eccezione, nei casi migliori, dell'ingombro volumetrico degli edifici. Le tecniche murarie tradizionali, gli intonaci e le tinteggiature sono sconosciute ai progettisti contemporanei, ai tecnici che devono effettuare i controlli e alle imprese le quali devono operare.

Eppure, la conservazione dei centri storici e della loro identità è un dato acquisito della nostra cultura. Il prestigio di cui godono le strutture urbane antiche, ben conservate, è molto significativo e rappresenta un fattore importante per la valorizzazione economica degli antichi borghi.

La conseguenza di tali carenze ha determinato il progressivo appiattimento delle specificità degli insediamenti storici che nel giro di pochi anni rischiano di perdere l'identità e la memoria storica che si è formata nel corso dei secoli.

A fronte di tale fenomenologia, che minaccia l'annullamento dei caratteri originari degli insediamenti storici, la Regione Campania, nell'ambito del programma di riqualificazione dei Centri Storici, con legge ha codificato, con il piano del Colore lo strumento di riferimento per attuare la salvaguardia e la riqualificazione estetica delle superfici esterne nel contesto storico.

La predetta legge n. 26/2002 definisce l'insieme dei criteri per la riqualificazione dei fronti edilizi, nel rispetto dei valori e dei caratteri originali del contesto storico-ambientale al fine di:

- porre un freno all'incontrollata e incongrua attività di colorazione delle facciate;
- contribuire a migliorare la qualità e il decoro urbano.

Essa, inoltre, attraverso la definizione di un quadro programmatico e normativo, consente la realizzazione di interventi, sia pubblici che privati, di qualità nel Centro Storico, con caratteri di omogeneità e coerenza, basati su analisi tecnico-scientifiche tese:

- ad individuare le corrette procedure per il recupero e la conservazione dei materiali e delle tecniche di posa in opera appartenenti alla tradizione locale;
- a valorizzare le cromie permanenti,
- a disciplinare gli interventi sulle facciate degli edifici nel centro storico;
- a promuovere la salvaguardia del patrimonio storico con azioni di sensibilizzazione della collettività;
- a ridurre il degrado che rischia di cancellare l'identità dei luoghi;
- a formare con specifici aggiornamenti e corsi gli operatori del settore;
- a conservare il costruito storico;
- ad accedere agli incentivi previsti dalla L.R. n. 26/2002 per il recupero, il restauro e la tinteggiatura delle facciate degli edifici inseriti nel Centro Storico;
- ad utilizzare i materiali e le tecniche operative e di colorazione, proprie della cultura moderna, con consapevolezza scientifica in riferimento al costruito tradizionale.

2. IL PIANO DEL COLORE DI SOLOFRA

2.1. La metodologia

Il Piano del Colore del Centro Storico di Solofra definisce, attraverso la conoscenza dei materiali e delle tecniche costruttive tradizionali locali, la metodologia per conservare e per proteggere il cromatismo, i materiali, le tecniche di lavorazione locale e i caratteri ambientali dell'insediamento alla stessa stregua degli elementi architettonici che caratterizzano gli edifici più significativi del contesto storico.

Gli interventi di salvaguardia delle cromie si inseriscono nel programma di valorizzazione avviato dall'Amministrazione comunale per la tutela e il recupero del patrimonio edilizio e ambientale dell'insediamento storico.

L'obiettivo è quello di migliorare la qualità del costruito e il decoro dell'abitato in quanto, degrado e abbandono da una parte, interventi incongrui dall'altra, rischiano di cancellare e di alterare e cancellare, irrimediabilmente, l'identità e la memoria storica di Solofra.

Il Piano del Colore, in riferimento ai principi posti dalla legge regionale n. 26/2002, è stato elaborato e modulato in rapporto alle specificità del contesto storico-ambientale ed alle problematiche di degrado e di trasformazione che, nel corso degli ultimi anni, hanno, in parte, modificato l'antico borgo.

La metodologia adottata nella fase della ricerca, dell'analisi e dell'elaborazione progettuale è stata, fin dall'inizio del lavoro, indirizzata a cogliere gli obiettivi e le finalità definite dalla legge regionale, interpretandola in considerazione degli elementi ambientali corali che connotano il contesto in cui si va ad operare.

Pertanto, alla base della definizione metodologica del Piano del Colore, sono state poste le considerazioni di seguito espresse .

Il colore, inteso come tinteggiatura delle facciate, non esisteva nella tradizione costruttiva locale, i pochi esempi sono limitati ad interventi eseguiti successivamente agli anni trenta. La tinteggiatura, come tecnica di coloritura degli intonaci, è presente in tutti gli interventi edilizi e nelle ristrutturazioni contemporanee con pessimi risultati.

L'indifferenza della collettività e, in particolare degli operatori del settore, rispetto ai temi di salvaguardia e valorizzazione dei caratteri e degli elementi costruttivi tradizionali dell'abitato ha determinato una diffusa alterazione dei caratteri della tradizione.

La valorizzazione delle cromie dell'insediamento di Solofra si identifica con la conservazione e la riqualificazione estetica dei fronti edilizi e, in primo luogo, del lessico costruttivo.

Pertanto è necessario:

- sviluppare nella comunità locale il senso di appartenenza al luogo, la conoscenza del costruito storico, affinché tutti siano partecipi e artefici con il Piano del Colore della conservazione e della valorizzazione del contesto storico – ambientale;
- curare l'immagine complessiva dell'insieme urbano, quale migliore garanzia per instaurare nella collettività interesse e stimolo a proteggere, conservare e recuperare l'abitato conferendogli una immagine decorosa, (condizioni,oltretutto, essenziali per aprire prospettive di sviluppo duraturo).

Dalle considerazioni espresse ne consegue che gli obiettivi primari del piano del colore sono riconducibili a due temi fondamentali :

- *fornire un quadro normativo di riferimento per attuare gli interventi di recupero, in termini di qualità e coerenza con il contesto tradizionale.*
- *sensibilizzare la collettività con azioni opportune per una conoscenza completa del valore e del significato del patrimonio storico ambientale.*

2.2. Problematica del colore

Nell' affrontare le problematiche specifiche di un Piano del Colore, relative sia alla conduzione delle analisi e sia alla fase, ancora più delicata, della progettazione, è opportuno e doveroso soffermarsi sul significato di tale termine.

Anche se brevemente ed in forma sintetica, nell'affrontare una tematica così soggettiva e ampia, che meriterebbe trattazioni specifiche, si rende necessario comprenderne la problematica, così poco considerata, quasi come se fosse inutile rispetto a ben altri aspetti, più importanti, legati al processo di costruzione e di trasformazione edilizia.

Il colore è, comunemente, identificato con la tinteggiatura delle facciate, ultimo atto del processo costruttivo, elemento accessorio che si posa sulla facciata di un edificio per renderlo esteticamente più accettabile che, normalmente, viene affidato alla "sensibilità" dell'artigiano o del costruttore, in accordo con la committenza.

Il colore, invece, è una categoria del nostro pensiero, elemento importante sia da un punto di vista squisitamente tecnico che espressione della nostra attività intellettuale.

Lo è ancor di più quando esso diventa “Piano”, al fine di programmare interventi in armonia con il contesto, assumendo compiti e obiettivi di ordine superiore, e quando è chiamato a svolgere azioni in ordine al decoro, alla tutela e alla qualità della vita nel contesto urbano.

Tutto questo perché il colore non significa solo adottare la tecnologia ed i prodotti più adatti per colorare le case con armonia, conoscendo le caratteristiche chimiche-fisiche più adatte al supporto (legno, ferro, intonaco), ma riveste compiti e specificità che vanno ben oltre la comune prassi della semplice tinteggiatura delle facciate.

Il colore ha svolto e svolge un ruolo molto importante nella vita quotidiana di ognuno di noi, dal momento in cui veniamo al mondo.

Basta pensare al mondo animale e vegetale, che attraverso l'uso del colore, si adatta all'ambiente per difendersi, per procurarsi le risorse di sostentamento, per captare la luce, per mimetizzarsi. Quindi vive e si riproduce grazie al colore.

Il colore è un segno di riconoscimento o di appartenenza ad un gruppo o ad una specie ed è di fondamentale importanza per la identificazione di qualunque essere vivente sulla terra.

Il colore è un mezzo di rappresentazione, di relazione e di comunicazione a vari livelli, attraverso uno dei più importanti organi ricettori: la vista.

La vista capta la luce e l'immagine della realtà che, codificata dal cervello entra a far parte del nostro patrimonio conoscitivo e della nostra cultura in un continuo processo di accrescimento e scambio di informazioni e relazioni.

Il colore, in questo processo mentale, rivela tutta l'importanza che svolge nella attività dell'uomo, ai fini dell'acquisizione di forme e volumi.

Il colore è un elemento conoscitivo e formativo per la nostra attività fondamentale, legato alla memoria ed alle sensazioni.

L'uomo, attraverso il colore, esprime se stesso, la sua natura, le sue sensazioni ed i suoi ideali e riceve e codifica, nella propria mente, il mondo esterno in un reciproco rapporto di scambio.

L'uomo riceve le immagini del mondo esterno e le immagazzina nella propria mente e, con il colore, manifesta il proprio operato e dà forma alle cose che costruisce

Il colore, quindi, si manifesta come esigenza naturale del nostro processo costruttivo o creativo.

L'uomo conferisce a tutto ciò che costruisce un colore che risponde alla necessità non solo di proteggere e conservare con una patina, la forma realizzata, ma anche all'esigenza di un proprio istinto naturale di conferire a ciò che ha realizzato un colore, quale espressione della propria creatività.

Il mondo vegetale e animale possiede un' infinita gamma di colori che mutano nello spazio e nel tempo in perfetta armonia con il clima, con la storia e, con il paesaggio di un determinato contesto geografico.

Il mondo costruito dall'uomo possiede anch'esso un proprio linguaggio di forme e di colori, in accordo tra loro ed espressione di un determinato contesto storico ed ambientale.

L'armonia che regna in natura e si manifesta in infiniti colori e tonalità regola con un proprio linguaggio, anche le cose che costruisce l'uomo.

L'armonia rappresenta, quindi, un concetto di indirizzo, una sorta di grammatica, che ci consente di mettere insieme e raccordare le cose che costruiamo in sintonia tra di loro, l'ambiente storico e il presente.

La ricerca dell'armonia dei colori trova la ragione di essere nel contesto geografico e storico dei luoghi in cui i colori si andranno a raccordare tra di loro ed in riferimento alle cromie delle preesistenze naturali e artificiali nel rispetto del presente e del passato.

Così come l'infinita gamma dei colori nel mondo naturale è espressione di un determinato contesto geografico, così il mondo costruito dall'uomo e la gamma dei colori deve esprimere le variazioni di un territorio immerso nella natura e soggetto ad un continuo processo di modificazioni economiche e sociali determinati dal vivere quotidiano.

In conclusione l'armonia va intesa come indirizzo per raccordare i colori tra di loro e rispetto all'ambiente costruito dall'uomo. In riferimento, quindi, alla storia, alla cultura, al paesaggio e ai materiali del luogo, riportando quell'ordine semplice e complesso che esiste in natura. L'obiettivo è riportare quell'ordine straordinario che esiste in natura anche nel mondo costruito dall'uomo. In definitiva, progettare con il colore significa ricercare con armonia i colori, le luci,

le ombre, i contrasti e le diverse tonalità che meglio possono rappresentare il processo storico evolutivo di un contesto abitato, ricco di storia, cultura e tradizioni, in cui sia sempre possibile leggere le cromie quali espressioni più significative e rappresentative di tali ambienti.

Progettare il piano del colore significa ricercare dapprima un metodo di lettura e di rilievo piuttosto che di intervento, poi, per individuare i caratteri cromatici di un ambiente che muta in rapporto alle variazioni quotidiane di luminosità, rispetto alle condizioni atmosferiche e durante l'incessante processo di invecchiamento e di trasformazione storica. Da tali indicazioni emerge chiaramente che non esiste un metodo sicuro e univoco di lettura e di progetto in quanto le tematiche relative al colore coinvolgono in maniera diretta la nostra sensibilità, il nostro pensiero.

In definitiva, progettare il Piano del Colore significa riscoprire un metodo di analisi, di studio e di progetto, una dimensione culturale e un atteggiamento di maggiore interesse da parte degli operatori. Occorre recuperare l'ambito filosofico del fare e il piacere del costruire, stabilendo un dialogo con gli elementi: luci, ombre, colori e materiali.

Il Piano del colore è un'occasione per liberarsi dall'ossessione di rigidi meccanismi di analisi tecnico-scientifiche e di schematiche proposizioni progettuali a favore di una dimensione più realistica, vicina alla nostra capacità percettiva e alla sensibilità della gente. Il Piano deve recepire e fare proprio tutto questo, affinché possa sortire effetti positivi. Non va, infatti, dimenticato che soltanto l'interesse e il coinvolgimento della collettività potrà garantire il rispetto per la conservazione, la cura e la manutenzione dei nostri centri abitati.

2.3 Articolazione del Piano Colore

Il piano del colore si articola in cinque fasi fondamentali :

1) *Ricerca e reperimento dei dati sul campo* al fine di conoscere e localizzare la materia, i materiali e le tecniche tradizionali utilizzati per la realizzazione del costruito storico. In particolare:

a) la materia: pietra, sabbie e terra;

b) le murature tipiche dell'area: murature , intonaci e tecniche costruttive;

c) il confezionamento delle malte; interviste alle maestranze locali.

II) *Rilievo:*

- a) rilevamento grafico delle cortine edilizie più significative del contesto edilizio per aree omogenee, indipendentemente dal loro valore storico, architettonico e ambientale;
- b) schedatura degli edifici, al fine di individuare gli elementi, i materiali e le cromie che definiscono i fronti edilizi;
- c) elementi propri che connotano le facciate: cornicioni, comignoli, murature, intonaco finestre, balconi, porte, portali, imbotti, cornici, davanzali, soglie, zoccolature ecc.;
- d) elementi impropri delle facciate che aderiscono alle stesse interagendo, negativamente, con il disegno dell'edificio, quali:
 - impianti pubblici: (cavi elettrici e telefonici, pubblica illuminazione, tubazioni per l'acqua e il gas, cabine di controllo, quadri elettrici e vani tecnici);
 - impianti privati: (pluviali, tubazioni in genere, antenne, parabole satellitari, serbatoi, impianti per il condizionamento dell'aria);
 - superfetazioni: (tettoie, pensiline, wc pensili ecc).

III) *Rilievo fotografico:*

Consente di fissare allo stato attuale, con ampia documentazione fotografica le cromie di Solofra e cioè:

- l'insediamento nel suo contesto;
- il colore nel costruito storico in rapporto alle nuove cromie introdotte con interventi di ristrutturazione;
- il colore dell'insediamento storico in rapporto alla tinteggiatura realizzata con le nuove edificazioni;

IV) *Elaborazione e analisi*

E' la fase più importante del lavoro, in quanto consente di elaborare le tavole di sintesi e di fissare i principi guida e gli obiettivi del progetto, attraverso l'analisi critica dei materiali, delle informazioni raccolte e riguardanti:

- il lessico costruttivo, le cromie tradizionali, i valori ambientali quali segni inconfutabili di identità e riconoscibilità di Solofra consolidatasi nella memoria storica;

- le trasformazioni edilizie, le superfetazioni, le tinteggiature ricorrenti nel processo di ristrutturazione edilizia che rischiano di cancellare dalla scena urbana i caratteri originali e più significativi di Solofra: degrado, abbandono e incuria offuscano il contesto edilizio e condizionano fortemente l'immagine complessiva dell'abitato;
- l'ambiente sociale in riferimento alla scarsa conoscenza e consapevolezza/indifferenza verso il patrimonio storico-ambientale ereditato.

V) Progetto:

Successivamente alla fase di indagine conoscitiva dell'insediamento e a quella di rilievo, si è passati alla redazione del progetto di tutela delle cromie, che prevede:

- la tavolozza dei colori proposti per ogni classe di edificio con le relative tecniche di intervento consentite ;
- ABACO- Patologie dei materiali
- la mappa cromatica e classificazione degli edifici per categorie di valore e per unità minime di facciata;
- gli interventi ammissibili;
- la tavolozza dei colori;
- il metodo di codifica dei colori impiegato;
- i principi guida in riferimento all'unità minima di intervento;
- le cortine edilizie
- Tipologie - interventi e prescrizioni
- la modulistica,

2.4. Mappa cromatica- Classificazione unità minime di intervento

In riferimento ai caratteri morfologici, storici e ambientali del tessuto edilizio, è stato possibile pervenire, in linea generale, *alla classificazione degli edifici presenti nel centro storico*, in rapporto ai caratteri identitari, quali espressione del lessico costruttivo tradizionale locale, ma

anche in riferimento alle modificazioni attuate e agli elementi di degrado. La classificazione per unità minime di intervento (facciata) ha lo scopo di individuare quelle facciate (o porzioni di esse), che hanno caratteristiche architettoniche e/o estetiche o elementi di trasformazione, con riferimento sia all'insieme che a singoli elementi costituenti le facciate stesse, e corrisponde, in linea generale, alla proprietà catastale, caratterizzata da una stessa copertura e da autonomia strutturale

Tutti gli immobili, inseriti nel del Piano del Colore, come indicato nella tavola TAV C8.a,C8.b, C8.c,C8.d, sono stati classificati, secondo le seguenti categorie:

Edifici di categoria A – Vincolati ai sensi della Legge 1089/39 o di interesse storico architettonico

Edifici di categoria B – Con cromie tradizionali, intonacati e non con prevalenza di materiali originari;

Edifici di categoria C – Colorati e/o intonacati con tecniche tradizionali solo parzialmente;

Edifici di categoria D – Intonacati e colorati di recente con tecniche incongrue e in netto contrasto con l'ambiente circostante;

Edifici di categoria E – Intonacati e/o colorati in maniera diversa ai vari livelli;

Edifici di categoria F – Edifici modificati nell'aspetto originario e/o trasformati con ampliamenti verticali e orizzontali, parzialmente intonacati o colorati con tecniche e materiali diversi;

Edifici di categoria G – Trasformati con ampliamenti verticali ed orizzontali, parzialmente intonacati, colorati e non con tecniche e materiali diversi;

Edifici di categoria H – Edifici di nuova realizzazione;

2.5. La tavolozza dei colori

Come già detto in precedenza, l'indagine conoscitiva, condotta sul patrimonio edilizio tradizionale, ha evidenziato che la pratica della tinteggiatura delle facciate non esisteva nella tradizione costruttiva locale.

I pochi esempi di coloritura delle facciate sono limitati ad edifici tinteggiati negli anni trenta.

La tinteggiatura, come tecnica di coloritura degli intonaci, è presente, in quasi tutti i nuovi interventi edilizi e nelle ristrutturazioni, a partire dagli anni '70 con pessimi risultati.

Mentre per gli infissi in legno (finestre, balconi e portoni) si è riscontrato l'impiego, quasi esclusivo, del verde e del marrone nelle varie tonalità.

Pertanto, come evidenziato, si è posta particolare attenzione alla lettura, con tavole specifiche, del lessico costruttivo tradizionale e, quindi, delle cromie che connotano ed identificano il patrimonio storico di Solofra con le relative puntuali norme di salvaguardia e di recupero.

La tavolozza è l'elaborato più importante del Piano del Colore, indispensabile strumento al fine di fornire un chiaro riferimento operativo all'Amministrazione Comunale ed ai soggetti interessati. Tale elaborato disciplina ed indirizza la scelta dei colori da utilizzare, in riferimento alle varie classi di intervento ed ai diversi sistemi di tinteggiatura ammissibili e/o compatibili. Essa è stata testata e realizzata per i quattro principali tipi di tinteggiatura: alla calce, ai silicati, ai silissonici e alle resine acriliche.

Le informazioni tecniche, riferite ai tipi di tinteggiatura e alle modalità d'impiego in rapporto alle tipologie di intervento, sono inserite nella normativa tecnica allegata.

La tavolozza dei colori proposta ha valore orientativo in quanto, la corretta progettazione cromatica e tonale delle tinte, va effettuata e verificata in situ con le campionature dei colori prescelti.

L'elaborato suddetto, volutamente, indica una griglia cromatica entro la quale ogni singolo proprietario può effettuare le proprie scelte. Quindi vi è libertà di scelta dei colori all'interno di precise regole, desunte dalle analisi e dalle considerazioni emerse dallo studio cromatico di Solofra. Ogni colore indicato nella cartella è contrassegnato da un codice riferito al sistema N.C.S.

La scelta del colore dovrà essere coerente con la storia e le funzioni dell'edificio e con il contesto in cui si inserisce.

La coerenza dell'intervento è valutata in riferimento al quadro visivo d'insieme e al quadro visivo prossimo.

Il quadro visivo prossimo è ciò che rientra nel campo visivo dell'osservatore in prossimità dell'edificio, gli edifici adiacenti o di fronte, eventuali altre emergenze.

Il quadro visivo d'insieme (interno) è ciò che rientra in una visione correlata ad uno specifico contesto urbano e cioè, ad esempio, una piazza, uno slargo, una strada.

Il quadro visivo d'insieme (esterno) si riferisce a ciò che rientra nel campo visivo dell'osservatore da un punto esterno panoramico che consente di cogliere il manufatto nel contesto edilizio. A tal fine sono state definite tre tabelle di colori:

tabella "A" colori storici;

tabella "B" colori moderni;

tabella "C" colori per serramenti esterni.

2.6. Criteri selettivi delle cromie

L'uso limitato della coloritura delle facciate nel centro storico non ha impedito la individuazione e la codifica dei colori proposti con la tavolozza.

Tali colori sono stati individuati facendo riferimento alle tracce di tinteggio ancora presenti sulle facciate di alcuni edifici e soprattutto al cromatismo che esprime nel suo insieme l'insediamento, dove prevalgono i colori dei materiali e delle terre naturali nelle varie tonalità.

La gamma dei colori prescelti per il tinteggio delle facciate è stata eseguita con il metodo dell'indagine visiva e fotografica, facendo riferimento ad una serie di campioni codificati attraverso la comparazione.

2.7. Il Codice.

Per la codificazione dei colori si è fatto riferimento al sistema di specificazione NCS, tra i più diffusi e particolarmente idoneo nel caso specifico in quanto offre i seguenti vantaggi:

- è tra i più diffusi a livello nazionale e, da una verifica fatta presso i rivenditori, è il più utilizzato in zona dalle case fornitrici dei prodotti.
- è il più semplice dei sistemi di valutazione visiva dei colori;
- non richiede personale specializzato, permettendo in situ di effettuare i rilievi in maniera semplice e precisa;
- rende facilmente traducibile un codice da un colore e viceversa;

- organizza l'insieme cromatico secondo riferimenti e parametri collegati ai meccanismi della percezione visiva.

Il metodo NCS è un sistema scientifico di specificazione del colore basato su principi di ordinamento visivo. Infatti i campioni di colore sono ordinati in modo tale che anche i colori non presenti nella tavolozza possono essere codificati attraverso tre parametri: tinta, saturazione e luminosità.

Tinta: attributo della percezione di colore per mezzo del quale un oggetto è giudicato essere rosso, giallo o blu;

Saturazione: esprime il grado di maggiore o minore purezza che un colore ha rispetto a un grigio.

Luminosità: attributo della percezione per mezzo del quale un oggetto è giudicato riflettere la luce più di un altro, cioè indica la quantità di bianco e nero presente nel colore;

Tutte le variazioni di colore che l'occhio umano è in grado di registrare si possono esprimere in base a queste tre variabili

2.8. ABACO delle patologie dei materiali ricorrenti (così come stilato dalla Commissione NorMaL)

Sono stati individuati e descritti nell'abitato, con particolare riferimento agli intonaci, alle tinteggiature e alle pietre, le patologie di degrado dei materiali, al fine di agevolare il compito di riconoscimento e di descrizione delle cause degenerative dei materiali.

2.9. La tavola degl' interventi ammissibili

La tavola Consente di individuare, in riferimento alla classificazione degli edifici per categorie , definite nella mappa cromatica, gli interventi ammissibili, le tecniche di intervento e le relative opere di tinteggiatura per ogni edificio (unità minima d'intervento), inserito nell' ambito del Piano del Colore di Solofra. Gli interventi ammissibili per ogni categoria di edificio sono :

- **Edificio di categoria "A" – Restauro conservativo**
- **Edificio di categoria "B" – Restauro conservativo**
- **Edificio di categoria "C" Recupero Architettonico**
- **Edificio di categoria "D" - Recupero Architettonico**
- **Edificio di categoria "E" - Recupero Architettonico**
- **Edifici di categoria F G - Ristrutturazione e Riqualficazione architettonica**

2.10. La modulistica.

Il progetto di intervento sulle facciate deve essere fondato sulla conoscenza completa del manufatto per evitare scelte inopportune.

La conoscenza dei caratteri storici, architettonici, tipologici e costruttivi delle tecniche e dei materiali utilizzati in un edificio è alla base di una corretta progettazione ed esecuzione delle opere.

L'attestazione di tale conoscenza è il requisito fondamentale richiesto per il nulla osta ad eseguire gli interventi sul patrimonio inserito nel piano del colore da parte degli organi competenti.

Per snellire e non appesantire le procedure, sia per la presentazione dell'istanza, che per l'istruttoria delle stesse, è stata predisposta una modulistica, già impiegata in altri comuni, per la presentazione dei progetti, chiara ed esauriente, compilabile con semplicità e rapidità.

2.11. Normativa di attuazione e norme tecniche.

Le norme forniscono i criteri da seguire per l'esecuzione degli interventi.

Nello specifico, esse regolano tutti gli interventi che interessano le finiture esterne degli edifici considerate nel loro complesso, definendo nel relativo progetto la qualità e la caratterizzazione finale dei fronti degli edifici medesimi. Sono, quindi, compresi interventi di coloritura, tinteggiatura e pulitura dei prospetti, di conservazione di elementi architettonici e decorativi diffusi o anche isolati di esecuzione e sostituzione o di eliminazione di superfetazioni, di intonaci e di rivestimenti di facciata incongrui.

2.13. Tipologie di intervento (esempi) fornisce, con esempi pratici, indicazioni utili sulle modalità di esecuzione degli interventi, compatibili e non ,con i manufatti.

3. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Solofra è una cittadina dell'alta valle dell'Irno, situata a 420 metri s.l.m., divisa in due dal torrente Solofrana, e si trova sulla bretella di collegamento Salerno-Avellino, a circa 65 km da Napoli, a 32 km da Salerno e a 17 da Avellino.

Immerso nel verde dei monti S. Michele (1675 m.). Villizzano (980 m) e Pergola (848 m.), del gruppo dei Picentini, che la circondano, l'abitato di Solofra occupa la parte settentrionale della Valle e si apre ampiamente verso ovest, nella contigua valle di Montoro.

La superficie del territorio è di circa ha 1700 e confina a settentrione con il Comune di Serino, a Sud con il Comune di Galvanico, ad Est con il Comune di Giffoni Valle Piana e ad Ovest con il Comune di Montoro.



Le principali attività della cittadina erano legate ai lavori artigianali dell'oro, dell'argento, della pietra e a numerose botteghe di pittori, il cui massimo esponente è il Guarino, padre e figlio, attivi dal XIV sec in poi, e dei quali si conservano numerose opere nelle Chiese e nei palazzi nobiliari cittadini.

Particolarmente importante era l'arte del "battiloro", introdotta a Sant'Agata e a Solofra al tempo di Federico II da un certo Ascanio Grimaldi, consistente nel ridurre l'oro in fili sottilissimi, usati per dorare legni lavorati, metalli, intagli, intonaci e altri lavori simili.

Inizialmente era praticata nella forma dell'oropelle, che consisteva nell'incollare sulla pelle dei fogli d'oro. Così impregiosita la pelle era usata per rilegare libri, per i finimenti dei cavalli e dei cavalieri, per ornamenti vari sia nell'abbigliamento che nell'arredamento di case, palazzi e Chiese.

Ma sin dall'XII sec. la fonte economica principale dei cittadini solofrani è stata l'arte della concia, tramandata di famiglia in famiglia, fino ad ottenere un forte riconoscimento a livello mondiale nei secoli successivi.

Sorta al tempo dei Tricarico, che dominarono tra il 1117 e il 1297, la massima espansione si ebbe man mano che ci si avvicinava al XVI e al XVII secolo. In questa epoca si hanno testimonianze dell'esistenza di altre attività, contribuenti anch'esse a determinare la prosperità e la ricchezza del paese.

Un secolo dopo, nel 1754 a Solofra si contavano 115 conciapelle, 5 fabbricanti di pergamene, 53 cuoiari, 13 corregiai, 10 conciatori di cuoio, 27 battiloro, 107 battiargento, e altri addetti all'edilizia, all'artigianato del ferro, del legno e della pietra.



Oggi si conciano e si lavorano pelli provenienti da ogni parte del mondo e il prodotto finito si esporta in tutti i paesi sotto forma di abbigliamento in pelle. In passato si producevano anche scarpe, ma verso il 1600 questa attività è stata gradatamente abbandonata.

Oggi la cittadina conserva intatta la tradizione dell'ospitalità irpina e nelle molte strutture del luogo è possibile assaporare cibi e prodotti provenienti dalla campagna circostante. Il Santo patrono è l'Arcangelo Michele, che viene festeggiato in Maggio, giugno e settembre, nel corso di sagre popolari caratteristiche, durante le quali sono offerti dolci tipici locali e castagne.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha inserito la città nei *100 Comuni della Piccola Grande Italia*, quale protagonista di uno sviluppo economico basato sul sistema delle piccole e medie imprese.

4. LE ORIGINI E L'EVOLUZIONE DEL NUCLEO ANTICO

Non esistono notizie certe e documentate sull'origine e sui primi secoli di storia dell'insediamento di Solofra, in quanto l'incendio che nel 1626 distrusse l'archivio della Collegiata di S. Michele ha impedito di formulare una ricostruzione certa delle vicende, non solo storiche, ma anche edilizie e urbanistiche.

L'edificazione dei primi nuclei sulle colline pedemontane, che hanno poi dato vita all'attuale insediamento di Solofra, si possono far risalire all'epoca longobarda.

La presenza longobarda, infatti, nella Valle di Solofra fu molto forte fin dal IV – V secolo d.C., così come testimoniano molti toponimi, resti archeologici e ruderi di insediamenti difensivi.

Questi primi nuclei del tipo “vicatim” (posti in alto e difesi), hanno successivamente dato vita e nome ai rioni di Solofra, che fino a non molti decenni orsono, erano caratterizzati da forti divisioni (*Giuseppe Pernnetti*).

Ancora agli inizi del secolo l'abitato di Solofra, benchè già costituisse un unicum edilizio, si caratterizzava per la presenza di numerosi Rioni, il che conferma che l'insediamento ebbe origine da più nuclei, saldati nel corso dei secoli.

Nei casali sparsi, oggi denominate frazioni, sono presenti le tracce del dominio longobardo, in buona parte distrutte dal sisma che colpì l'Irpinia nel Novembre del 1980.

Altri fanno risalire le origini di Solofra alla distruzione dell'antica città di Sabazia, distrutta dai Romani e sulle cui ceneri fu, appunto, edificata Solofra (*Giuseppe Didonato: Solofra nella tradizione e nella storia*). Nel territorio sono, infatti, riscontrabili molte vestigia della presenza romana, quali acquedotti e "villae rusticae", come venivano chiamate dai romani le residenze adibite alla gestione delle proprietà patrizie.

Il territorio solofrano era incluso nei confini della antica ROTA - oggi Mercato S. Severino - e le signorie di questo importante feudo hanno segnato anche la storia di Solofra: le famiglie dei Tricarico nel XIII sec. e poi dei Filangieri fino al XV sec. hanno lasciato tracce nei palazzi nobiliari e nelle chiese tuttora presenti nel tessuto urbano moderno.

Nel 1656 un certo Ferrazzano, che da Napoli si era riparato con la sua famiglia nel rione Sorbo per sfuggire alla peste bubbonica, portò con sé il germe della malattia, che si propagò fulmineamente per tutta Solofra, causando la morte di oltre 9000 persone.

Nel 1688 un terribile terremoto distrusse il Rione S. Lucia, mentre nel 1817 l'intero comprensorio fu decimato da una terribile carestia.

Dal 1555 in poi gli Orsini furono i signori di Solofra, ed il loro palazzo ducale è oggi sede del Municipio.

Come si è già detto, Solofra ebbe, a partire dal XVI secolo, uno sviluppo impressionante, che produsse un surplus di ricchezza che spinse nel corso di più di un secolo a organizzare su nuove basi l'ordine architettonico.

Le attività produttive influenzarono l'assetto della città, trasformando il centro rurale in un centro urbano, assetto che, fino al 1960, è rimasto, nelle grandi linee, quello fissato nel XVI e XVII secolo.

Dal 1960 in poi, sulla base di una nuova ondata di sviluppo, si è avuta una notevole espansione edilizia, dando luogo ad una seconda trasformazione, basata sull'accrescimento del benessere individuale con poca cura dello spazio pubblico.

5. GLI AMBITI

Ambito 1 – Area San Michele

L'area oggetto di studio, sostanzialmente concentrata sulla direttrice principale via Gregorio Ronca – via Regina Margherita e piazza san Michele, testimonia, attraverso la lettura dei fronti, l'evoluzione della città antica riferibile al periodo cinquecentesco. La zona è caratterizzata principalmente da edifici di pregio per valore storico e/o architettonico (vedi tav. n.C3-A) che per le loro peculiarità costituiscono elemento di rilievo rispetto al costruito circostante che, pur appartenendo alla struttura originaria del centro storico, ha subito evoluzioni morfologico-funzionali e trasformazioni in base alle esigenze insorte nel tempo.

Ambito 2 –Toppolo

L'area riguarda l'antico quartiere Toppolo, caratterizzato, prevalentemente, dalla presenza di numerosi opifici che, fino a qualche decennio or sono, erano sede della lavorazione e della concia delle pelli, antica attività nata a Solofra nel corso del XVI secolo.

Questi contenitori, allo stato dimessi, pur versando in una condizione di evidente abbandono, costituiscono degli interessanti esempi di architettura industriale. Pochi sono, invece, gli esempi di edifici di nuova costruzione che, dalla la lettura dei tipi edilizi, dall'analisi dei materiali e delle tecniche costruttive oltre che dei rapporti spaziali, si caratterizzano come organismi edilizi del tutto diversi rispetto al contesto circostante e al linguaggio architettonico e morfologico della città storica.

Ambito 3 – Balsami

L'area riguarda l'antico quartiere di Balsami, caratterizzato, prevalentemente, dalla presenza di numerosi edifici residenziali di nuova costruzione che, sia per linguaggio architettonico che per tipologia ed uso dei materiali differiscono totalmente dai caratteri tradizionali del centro storico. Si tratta, infatti, di edifici la cui struttura e facciate sono proprie del “costruito contemporaneo”

Da segnalare alcuni esempi di edifici di pregevole qualità storica-architettonica (chiesa di sant'Antonio e palazzo Garzilli).

Ambito 4 – Sorbo

L'area riguarda l'antico quartiere di Sorbo, caratterizzato dalla presenza del convento e della chiesa di Santa Teresa nonché di palazzo Ronchi, pregevoli esempi di edilizia storica-architettonica del XVII secolo.

Ambito 5 – Sant'Andrea

L'area comprende l'antico abitato della frazione di Sant'Andrea, certamente tra i nuclei storici che ha conservato meglio, come impianto urbanistico e caratterizzazione dei percorsi interni, le tracce e i segni della storia del borgo. E questo nonostante la frazione, come è accaduto in altri ambiti storici della città, non sia stata risparmiata da discutibili processi di ricostruzione che hanno alterato e modificato le peculiarità stilistiche della città originaria.

Di rilievo è la chiesa di Sant'Andrea risalente al periodo cinquecentesco.

Ambito 6 – Sant'Agata

L'area interessa l'antica frazione di Sant'Agata, tra le zone più antiche della città solofrana. L'ambito conserva alcuni esempi pregevoli di architettura edilizia della tradizione costruttiva locale, che esaltano la funzione e l'immagine storica della città, attraverso cui è possibile cogliere, in molti manufatti, particolarità costruttive e l'uso di materiali della cultura costruttiva locale.

Da segnalare la chiesa di Sant'Agata tra le più antiche di Solofra, la cui forma attuale risale al periodo cinquecentesco.

5.1 Materiali da costruzione.

I colori del centro storico di Solofra, derivavano dai materiali tradizionali utilizzati.

I materiali da costruzione erano quelli della tradizione costruttiva locale : le pietre calcaree locali, il legno di castagno, il ferro, gli embrici di argilla e l'intonaco, realizzato con calce e arena.

5.2. L'intonaco

Gli intonaci, nella tradizione locale, sono costituiti da calce aerea (legante) e sabbia di cava (inerte).

La calce aerea rappresenta sicuramente il legante maggiormente utilizzato, fin dalla storia antica, per il confezionamento degli intonaci e delle malte per le murature.

Nella tradizione locale la sabbia di cava veniva estratta direttamente da siti localizzati in prossimità del centro abitato. L'inerte utilizzato per il confezionamento delle malte viene, ancora oggi, chiamato arena. La sabbia di cava era caratterizzata da una granulometria variabile.

Gli intonaci tradizionali venivano realizzati, nella gran parte dei casi, con tre strati successivi caratterizzati da una granulometria crescente dallo strato più interno a quelli più esterni. Ciò conferisce alle murature una buona traspirabilità e una idonea impermeabilizzazione all'acqua. Queste caratteristiche favoriscono la fuoriuscita dell'umidità, sotto forma di vapore, dal paramento murario e, nello stesso tempo, una resistenza alla penetrazione delle acque piovane.

Per quanto riguarda l'aspetto estetico, in riferimento alla colorazione dell'elemento intonaco, questi assume una tonalità giallo paglierino (vedi tabelle dei colori) che, in linea di massima, è data dalla composizione degli inerti che sono costituiti per buona parte da silice ed in parte da elementi di natura organica.

In riferimento alla conformazione superficiale fisica degli intonaci, questi risultano, nella maggior parte dei casi, avere una finitura del tipo a fratazzo che è propria della tradizione locale. In altri termini, le superfici intonacate non risultano avere un ultimo strato di stucco o intonachino. Negli anni recenti, da quando si è diffuso l'uso dei cementi, gli intonaci sono stati realizzati, per la quasi totalità dei casi, con malte bastarde. Questo tipo di intonaco non consente l'applicazione di tinteggiature a base di calce a causa dell'incompatibilità dei materiali. Inoltre l'uso di intonaci cementizi provoca problemi, quali :

- bassa traspirazione con fenomeni di condensa e formazione di efflorescenze, muffe e sali ;
- scarso isolamento termico.

5.3 Le coperture

Il sistema di copertura è prevalentemente costituito, per gli edifici posti in tutti gli ambiti, da coppi con sottostante strato di pianelle in laterizio e in misura minore da tegole portoghesi e marsigliesi.

5.4 Il colore

Il colore che caratterizza questa edilizia era quello dei materiali: i coppi di argilla della copertura; l'intonaco, realizzato con calce aerea e sabbia locale; la pietra calcarea ricca di componenti

ferrosi che conferiscono la particolare tonalità alle murature; gli infissi in legno verniciati ed incorniciati dalla fascia di intonaco a calce bianca; i davanzali in pietra e balconate mensole , sempre molto misurate, con ringhiera in ferro a disegno semplice.

Questi erano i colori del centro storico di Solofra che per effetto delle trasformazioni sono rinvenibili soltanto in pochi edifici .

Nei nuovi edifici le tinteggiature, in assenza di una normativa specifica, ha fatto sì, che, il problema colore e non solo, sia stato, praticamente, lasciato all'iniziativa individuale. Frutto solo dello spontaneismo che ha determinato nel contesto edificato ben visibili alterazioni.

6. TRASFORMAZIONI EDILIZIE ED AMBIENTALI

La caratterizzazione ambientale dell'insediamento è stata seriamente compromessa dagli interventi di edificazione, di ricostruzione e di recupero degli ultimi anni. Il fenomeno di snaturamento dei connotati originali dell'abitato di Solofra non si limita alle sole alterazioni volumetriche. Tale fenomeno ha investito, in primo luogo, le aree più accessibili e libere con la costruzione di palazzine ed edifici a ridosso dell'insediamento tradizionale. Successivamente, nelle campagne circostanti sono state realizzate strade che hanno consentito la costruzione di numerosi edifici disseminati dovunque. In un secondo momento le alterazioni e le trasformazioni si sono estese al centro storico. In particolare, con le ricostruzioni post -terremoto, sono state cancellate numerose testimonianze di architetture locali, sostituite con edifici di scarsa qualità e in netto contrasto con le tipologie storiche. Le maggiori trasformazioni riguardano costruzioni di corpi aggiunti, sopraelevazioni, modifica delle falde di copertura, introduzione di balconate, abbaini, tettoie, canne fumarie, tutti elementi formali e materiali di culture diverse.

Ed ancora si è proceduto alla sostituzione degli infissi e dei portoni in legno, con infissi in alluminio, (spesso di colore finto oro), oppure con cancelli e saracinesche ed avvolgibili e al rifacimento di intonaci, tinteggiature e di rivestimenti di vari materiali in contrasto con l'ambiente. In ogni intervento di recupero, le tradizionali coperture sono state sostituite con tegole portoghesi e marsigliesi con la conseguente eliminazione del tradizionale cornicione in laterizio per fare posto a lamiera preverniciata, a sezione quadrata. A questo fenomeno di alterazione dei connotati originali dell'insediamento non si sottraggono gli elementi della scena urbana: parcheggi, slarghi, strade, pavimentazioni eseguite con materiali e tecniche sempre diverse, pubblica illuminazione, ringhiere e parapetti. Tutti interventi che si contraddistinguono per il netto contrasto che realizzano con il costruito tradizionale per carenza di sensibilità progettuale, per uso improprio di forme e materiali non in sintonia con il carattere dei luoghi.

Solofra si presenta, oggi, come un agglomerato di corpi edilizi, a carattere residenziale, commerciale e industriale, con forme e dimensioni varie, non in rapporto ad un impianto urbanistico ordinato. La viabilità ha seguito lo sviluppo edilizio e ne riflette tutte le contraddizioni. Per Solofra, pertanto, non si può parlare di un centro storico, in senso classico, con i connotati tipici di un antico borgo medioevale, definito da una edilizia tradizionale e con una caratterizzazione urbanistica che ne definisce le qualità ambientali, morfologiche e cromatiche. Nel caso di Solofra, vari ambiti, episodi edilizi storici, sparsi e limitati fra il costruito

contemporaneo, caratterizzati anche da significative e importanti emergenze storico architettoniche, costituiscono ciò che resta dell' antico abitato.

L'unico contesto che esprime caratteri di omogeneità, in sintonia con l' impianto urbanistico e, qualificato da significative architetture storiche, è rappresentato dall'area di San Michele. E', oggi, l'unico contesto edilizio- urbanistico dotato, in parte, di una propria identità e valenza architettonica e urbanistica con caratteri di riconoscibilità. Gli altri ambiti pur conservando, nelle architetture di palazzi gentilizi ed edifici religiosi, particolarità costruttive, tipologiche e formali, rappresentative della tradizione locale, hanno perso valori ambientali di contesto e di identità urbana, in conseguenza del processo di trasformazione che ha trasformato l'abitato storico.

7. II PROGETTO DEL COLORE

Pertanto, per Solofra, per tali evidenti ragioni, il Piano del Colore va rapportato alle specificità del contesto, in parte, abbandonando l'idea di una ricostruzione storica delle coloriture che, allo stato delle cose appare improponibile e poco edificante. Quindi, per Solofra il Piano del Colore propone due strategie integrate di intervento. Da un lato la conservazione degli elementi storici e la riqualificazione estetica delle cortine edilizie; dall'altro il recupero e la consapevolezza dell'importanza del ruolo estetico nel processo di riqualificazione della città. Questo aspetto è il più significativo e importante per la città di Solofra e deve rappresentare una sfida per l'amministrazione al fine di stimolare, nella collettività, il piacere di riqualificare e di costruire un contesto piacevole e confortevole, eliminando le tante disfunzioni, stravaganze formali e il degrado diffuso, a livello edilizio ed urbano, creando le condizioni e i presupposti affinché la comunità trasferisca la propria laboriosità e capacità, espressa con successo nella confezione e trasformazioni delle pelli, anche nella riqualificazione del proprio abitato. Il piacere di fare con gusto, la ricerca del bello nelle cose, così come sono fattori importanti ed essenziali per lo sviluppo e vendita delle produzioni così sono determinanti e fondamentali per valorizzare positivamente la città.

Il piano del colore obbliga, in tutti i comparti individuati, alla conservazione degli elementi o degli edifici in pietra a faccia vista, o con intonaci realizzati con malte tradizionali, dichiarando incompatibili, e quindi da adeguare, tutti gli intonaci a base di cemento pur con coloriture rientranti nelle variazioni indicate nella tabella dei colori selezionati, a meno di edifici recenti.

L'area presa in esame presenta una coloritura molto eterogenea con pochi elementi coerenti con le gamme cromatiche tipiche del luogo. I fronti edilizi che presentano coloriture in contrasto con i colori indicati nella "Tavolozza dei colori", sono considerati incompatibili e, pertanto, sono da adeguare.

Per la tinteggiatura di porte, finestre, sistemi oscuranti, inferriate e ringhiere è prescritto l'uso di smalti opachi o satinati e, limitatamente alle parti in legno, l'utilizzo dei colori esistenti, ovvero, l'uso di prodotti trasparenti opachi o satinati ad imitazione delle essenze nobili.

Per le zoccolature e cornici in pietra naturale è previsto l'uso di materiali tradizionali, lavorati a bocciarla od a puntello, posati in opera in lastre o blocchi.

Per quanto riguarda gli infissi, i portoni, le persiane e gli scuri sono consentiti il legno naturale al piano terra, mentre ai piani superiori è consentito l'utilizzo d'infissi in PVC con i colori della tradizione locale (verde e marrone).

Inoltre è consentito l'utilizzo delle seguenti finiture;

a) per l'intonaco:

- intonaco tradizionale di fondo grezzo o rustico a base di calce idraulica non colorato.
- intonaco minerale di finitura colorato in pasta a base di grasselli di calce e terre colorate con effetto fratazzato o liscio posto in opera su intonaco grezzo tirato fine o rasatura.
- intonaco premiscelato di fondo a base di calce idraulica ed inerti.
- idrofobizzante antiefflorescenze saline traspirante monocomponente, a base di organosilossano oligomero e solventi alifatici su intonaco di fondo grezzo o rustico.
- rivestimento a spessore ai silicati a grana fine costituito da silicato di potassio, aggregati quali silice, quarzo, pigmenti selezionati, speciali additivi.

b) per la tinteggiatura:

- pittura minerale a base di calce eseguita con metodi tradizionali.
- pittura minerale a base di grassello di calce (a pennello o spatola) a lunga stagionatura, polveri di marmo, terre colorate e additivi minerali.
- pittura minerale a base di silicati di potassio e silice, costituita da silicato di potassio stabilizzato ed idrofobizzato, aggregati a granulometria differenziata quali silice, quarzo, pigmenti selezionati, speciali additivi e da un fungicida-battericida ad ampio spettro.
- pittura a base di silossani oligomerici, da un composto antimuffa ed antialga ad ampio spettro, inerti micronizzati a granulometria selezionata, pigmenti stabili ai raggi U.V.

c) per la pulizia di parti lapidee:

- detergente alcalino per materiali calcarei a base di idrossido di sodio.
- consolidante a pennello per pietre a base di acido silicico.

- idrofobizzante antiefflorescenze saline traspirante monocomponente, a base di organosilossano oligomero e solventi alifatici.

In alcuni casi, nei sistemi murari (o in parte di sistemi murari) “a faccia vista”, laddove la trama muraria è costituita da materiali di piccola dimensione e sono già presenti interventi di rabboccatura, è consentito l'utilizzo della tecnica di sagramatura o rasapietra, previo verifica preliminare delle suddette caratteristiche.

Per esercizi commerciali, di vicinato, botteghe artigiane od altro, bar ecc. il divieto di insegne affioranti dalla parete della cortina edilizia. Le insegne dovranno essere incluse nel vano dei rispettivi ingressi o vano-porta o vano-finestra e non potranno sporgere dai predetti vani oltre cm 5.

Le grondaie e pluviali saranno in rame.